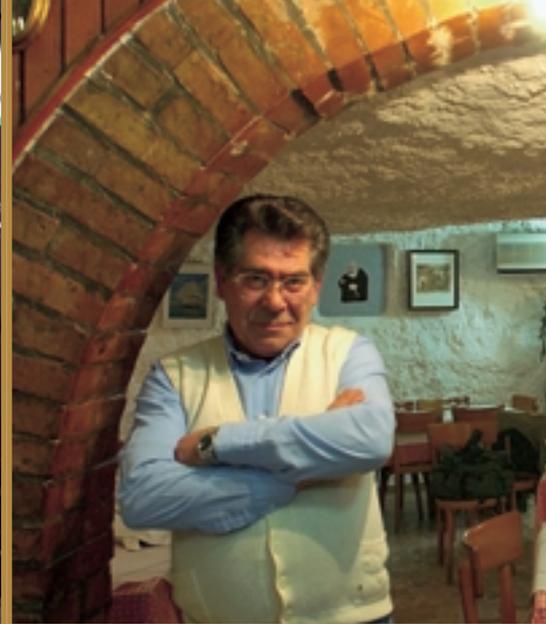




■ A FUTURA MEMORIA

Domenico Lamargese assieme a Fernando De Nittis, il mago dei sistemi davanti alla lapide che commemora la vincita record al Superenalotto.



■ ASPETTANDO UNA CHANCE

Giuseppe Tavaglione, 53 anni, nel suo ristorante quattro anni fa è ancora sul suo conto corrente

ATTUALITÀ

GIOCHI E FORTUNA TRA I «PAPERONI» DEL GARGANO

C'è chi fa la stessa vita e chi si è comprato la Porsche, chi ora ha un bar in centro ma preferisce andare a caccia e chi aspetta l'investimento giusto. Viaggio nel paese che nel 1998 fece un sei da quasi 64 miliardi di lire.

■ di STEFANO LORENZETTO

Foto di Pino Montisci

PESCHICI, i redu

A Peschici vorrebbero fare un omaggio ai Savoia in occasione del loro ritorno in Italia: ammazzare per la seconda volta Umberto I. Il regicidio supplementare dovrebbe avvenire cambiando in corso della Fortuna il nome della strada principale, oggi intitolata al sovrano che fu assassinato nel 1900 a Monza dall'anarchico Gaetano Bresci. In corso Umberto I è

ubicata infatti l'edicola-cartoleria-ricevitoria Mille cose, dove il 31 ottobre 1998 venne messo a segno al Superenalotto il leggendario sei da quasi 64 miliardi di lire.

Alla delibera, proposta in consiglio comunale a furor di popolo già nella scorsa legislatura, si oppone soltanto il sindaco Francesco Tavaglione (Forza Italia): «Non se ne parla nemmeno! Ho



■ COME ERAVAMO

Foto di gruppo di alcuni vincitori nel 1998. In alto, il reportage pubblicato allora da «Panorama».

MASSIMO SESTINI





te. Buona parte del denaro vinto in attesa di comprare una casa.

■ WALL STREET NON PAGA

Camilla De Nittis, 75 anni, cuoca del Piccolo paradiso: ha investito in borsa circa 150 milioni di lire. E li ha perduti.

ci del Superenalotto

concesso che si scrivesse sulla segnaletica stradale "Peschici, paese del mare, del sole e... della fortuna". Con i puntini di sospensione. Più in là non posso andare».

Non sa di rischiare grosso il primo cittadino. Da quattro anni i peschiciani hanno preso a dilettersi di epigrafia. Non vedono altro. Sui muri dei ristoranti vanno forte persino le dediche di

Francesco Giorgino, conduttore del *Tg1*, pugliese di Andria, che non sarà Walter Cronkite però ha il merito d'aver visitato il paese foggiano con una troupe nel quarto anniversario dell'evento. «Grazie al cielo la fortuna non è cieca» strillano i manifesti di Bancapulia incorniciati negli uffici pubblici. «Travolti da un insolito jackpot» commemora una lapide («Mille cose pose»)

murata accanto alla ricevitoria dei prodigi e ispirata da un titolo di *Panorama*. «La fortuna viene e va, ma da Peschici prima o poi ripasserà» promettono in rima le cartoline. «Mi ritorni in mente...» si legge sui sacchetti dei negozi, con riferimento, più che a Lucio Battisti, all'assegno-record riprodotto in copia anastatica. Il quale assegno, dell'importo di 63.601.317.318 lire, compare anche in una gigantografia marmorea sul corso Umberto I o della Fortuna.

«La cifra non è nemmeno esatta, perché la Sisal sbagliò per difetto il calcolo degli interessi maturati al 31 dicembre, data di pagamento della vincita» eccepisce Raffaele Pinto, 33 anni, direttore dell'agenzia di Bancapulia che incassò la posta in palio per conto di ▶



■ PARADISO RICCO

A sinistra, una veduta di Peschici. In alto, una copia dell'assegno da 64 miliardi.



■ TAVAGLIONE IL CENSORE

Francesco Tavaglione, sindaco di Peschici: deve resistere alla mania delle epigrafi dei suoi concittadini.

■ NIENTE BOTTINO

Maurizio Trocano, medico di base e assessore del comune di Peschici: giura di non essere stato tra i vincitori.

ATTUALITÀ

► 99 sistemisti. Pinto si mangia ancora le mani: «Era stata offerta una quota anche a me, ma siccome la settimana prima avevo fatto 11 al Totocalcio, scelsi di insistere nella caccia al 13 anziché puntare al Superenalotto».

Da semplice impiegato Pinto è stato promosso direttore per meriti speciali: ha trattenuto in banca buona parte del malloppo collettivo. Comprensibile: 64 miliardi corrispondono più o meno al giro d'affari annuo dell'intera agenzia.

«Qui guadagnano solo le banche, mentre metà degli edifici resta fuorilegge per piccoli abusi edilizi che non ci lasciano sanare neppure cacciando i soldi» si lamenta Giuseppe Tavaglione, proprietario del ristorante La Taverna, che a 53 anni è costretto ad abitare ancora con il fratello di 56, la sorella di 68 e la mamma di 92 e ammette d'aver lasciato sul conto corrente il bottino in attesa del momento buono per comprare finalmente una casa tutta per sé.

Camilla De Nittis, 75 anni, cuoca

del Piccolo paradiso con un'innata propensione per i traffici («Due pizze al costo di un pesce» reclamizza un ermetico cartello all'ingresso della trattoria), non è per nulla soddisfatta degli investimenti fatti: «In borsa ci ho rimesso 150 milioni» sospira. Quell'ottobre '98 l'anziana donna comprò di nascosto dai figli una quota da 24.900 lire. Da allo-

ra gli abitanti del Gargano hanno cercato in tutti i modi di farsi notare nuovamente dalla dea sbendata: «Sapesse li solde che hanno giocato! Eh, figghie mie, se credevene di vincere ancora, invece...».

Tentare la sorte resta l'attività prevalente di Peschici, complice la stagione morta che condanna gli albergatori a un letargo di sei mesi l'anno. Qui c'è gente come Gianni Tavaglione, 42 anni, che gira col logo dell'Union de banques suisses ricamato sulla giacca a vento, capace d'investire come minimo 100 euro a settimana tra Superenalotto e Totogol. Certo, essendo uno dei 99 baciati dalla provvidenza, può permetterselo. «Ma io vivevo bene anche prima» ci tiene a precisare. «E 180 dei 640 milioni li ho regalati a fratelli, parenti e amici senza bisogno che venissero a chiedermeli».

Il genio della stangata si chiama Fernando De Nittis, 45 anni. All'età di 20 già compilava a mano i sistemi. Oggi s'avvale di software e computer. «Per il 99 per cento è solo fortuna» si schermisce. «Io ►



■ L'IMPORTANTE È INSISTERE

Gianni Tavaglione: gioca circa 100 euro a settimana e non solo al Superenalotto.

**Ogni settimana si elaborano
tuttora sei sistemi
dal costo di 1.104 euro l'uno.**



■ **UNA STELLA IN PIÙ**

Matteo D'Amato, proprietario di due hotel: «La vincita mi è servita a innalzare un mio albergo da tre a quattro stelle».

■ **VOLEVAMO ESSERE GLI U2**

Mario Fasanella e Domenico Cilenti: volevano incidere il loro primo disco, ma uno dei vincitori li ha «bidonati».

ATTUALITÀ

► punto molto sui numeri ritardatari e sulla cadenza del 7: il 17, il 27, il 37...». Scienza pura.

Di mestiere De Nittis farebbe il consulente del lavoro. In realtà lo si trova in pianta stabile nel negozio Mille cose, dove il cliente entra badando bene a calpestare quattro piastrelle decorate con quadrifogli verdi, un po' come Indiana Jones all'ultima crociata, che doveva posare il piede sulle pietre giuste per aprirsi la via d'accesso al Santo Graal. Alle 15.57, il profeta della Sisal schizza via tenendo in mano due banconote da 50 euro: «Scusate tanto, ma alle 16 mi chiude la corsa Tris». L'unica che si gioca al botteghino del lotto. Per il resto, da «Mille cose» si può puntare tutto il puntabile.

Ogni settimana, a seconda della posta che il sei del Superenalotto mette in palio, De Nittis elabora fino a sei sistemi da 138 quote. Costo: 1.104 euro cadauno. Dopodiché con fantasiose blandizie cerca di ripartire tra i frequentatori dell'emporio i tagliandi da 8 euro. L'unio-

ne fa la forza, si sa. Naturalmente può capitare che non riesca a piazzare alcune delle 138 quote. In tal caso incamererà l'eventuale vincita. Per esempio, si favoleggia che nel '98 gli siano restato provvidenzialmente in saccoccia una quindicina di quote invendute. Ciò che gli avrebbe consentito di riscuotere una decina di miliardi di lire.

«Mezza! Solo mezza quota ci è rimasta quella volta» svia i sospetti, anche a nome dei fratelli Tommaso e Michele e della sorella Graziella, che ha sposato Domenico Lamargese, detto Mimì, contitolare di Mille cose.

Sta di fatto che il clan De Nittis, già proprietario dell'hotel Peschici, ha investito non meno di 5 miliardi nella costruzione del Residence M3, un villaggio turistico. «Ma no, solo un miliardo e mezzo, e con un mutuo acceso in banca» minimizza l'Einstein della scommessa. «Ma vi pare che se fossimo diventati ricchi staremmo ancora qui a vendere giornali e schedine?» si scalda il cognato Mimì, specializzato in pronostici onirici. Lamargese afferma di ricevere in sogno i numeri giusti dai defunti. «Meglio: ricevevo. Ora non più, purtroppo. Me li davano le buonanime dei miei clienti. Comunque sa quanto valiamo noi per la Sisal? Il doppio». Cioè? «Da quando Peschici ha vinto 63 miliardi, il volume delle puntate in Italia è raddoppiato».

Ma anche il tenore di vita dei ►



■ **AFFARI D'ORO**

Raffaele Pinto, 33 anni, direttore della filiale della Bancapulia a Peschici.



Il tenore di vita dei peschiciani è visibilmente cresciuto dopo la vincita.

► peschiciani ha fatto un bel balzo. Prendete Raffaele Ricci, 55 anni, muratore. Giura che continua a lavorare di malta e cazzuola, eppure lo trovi sempre a far flanella in ricevitoria. Non parliamo del trentenne Matteo D'Aprile. Nel '98 era fruttivendolo al mercato e si alzava all'alba. Adesso è mezzogiorno e al caffè del Corso, che ha inaugurato nella piazza del municipio con i proventi della fortuna, ancora non l'hanno visto. «È a caccia» informa l'attentato barista che sgobba al posto suo.

Da caccia se ne torna bel bello, sul far del tramonto, anche Matteo D'Amato, 45 anni, 100 dipendenti, erede della dinastia che gestisce l'omonimo albergo di Peschici e l'hotel Sole di San Menaio. «Visto che siamo chiusi, non mi resta che sparare ai tordi. La vincita? M'è servita per innalzare da tre a quattro stelle l'albergo e per acquistarmi una Porsche». D'Amato assicura d'aver fatto anche un'offerta ai frati di San Giovanni Rotondo per la nuova chiesa di Padre Pio.

Tasto da non toccare, quello della beneficenza. Ogni vincitore aveva versato qualcosa per consentire a una ragazza leccese malata di cuore di sottoporsi a un intervento chirurgico negli Stati Uniti. «Manco una telefonata di ringraziamento è arrivata. Per cui la prossima volta non daremo niente a nessuno» avverte indignato De Nittis, il sistemista. A dirla tutta, non è che l'autotassazione avesse brillato per generosità: la somma finale, mantenuta sul vago dai sottoscrittori, pare fosse inferiore ai 40 milioni. Circa 400 mila lire a testa. Lo 0,06 per cento della manna piovuta su Peschici.

Splendori e miserie. Ne sanno qualcosa Domenico Cilenti, 30 anni, e Mario Fasanella, 33, paroliere e compositore del gruppo rock Farmacia Agricola, che sull'onda della favolosa vincita erano finalmente riusciti a incidere il loro primo cd. «Finanzio tutto io» aveva garantito uno dei componenti del complesso, miracolato dalla buona stel-

la. Conclusione: amico dileguato, fatture in sospeso. Di quegli epici giorni resta il brano *La ballata dei desideri*, che ovviamente ha per protagonista lei, la fortuna: «Io sono l'acqua che riempie il tuo mare / io sono l'onda che arriva alla riva / sono il delfino che salta e sa amare / sono la notte che dopo il giorno arriva».

Maurizio Trocano, medico di base, non è stato sfiorato né dall'acqua, né dall'onda, né dal delfino. Ciò nonostante fatale gli fu la notte del '98 in cui il paese si radunò esultante davanti alla ricevitoria dei De Nittis. «Stavo lì a festeggiare uno dei 99, il mio amico Domenico Tavaglione, macellaio, e così da quel momento hanno cominciato a vociferare che ero fra i beneficiati. Il *Corriere della sera* ha fatto il resto scrivendo che detenevo due quote. Altri giornali me ne hanno attribuite

addirittura tre. S'immagini le telefonate dei miei quattro fratelli abitanti a Roma... Ancor oggi mi guardano storto». Sospetti rafforzati dal fatto che Trocano è appena rientrato da una vacanza a Santo Domingo e già si prepara a partire per le Maldive a febbraio. «Non scherziamo» minaccia querele. «È una vita che viaggio: fa fede il passaporto».

Ma i mutuatati almeno sono più felici dopo la pioggia di miliardi? «Spiace dirlo, però quasi tutti hanno speso male i soldi, continuando a giocare, per cui non mi pare che il tasso di serenità sia aumentato» rileva il medico, che è anche assessore ai servizi sociali. «Se la sorte mi premia un'altra volta, non ritiro nemmeno la vincita» medita Fernando De Nittis. «Troppe responsabilità, troppi problemi. Da quel 31 ottobre non vivo più. Prima non avevo tutti questi pensieri». Dei 99, il solo a non avere più pensieri risulta l'impresario edile Giovanni Ranieri: è morto lo scorso anno. Prima di chiudere gli occhi, però, ha potuto vedere i 12 figli radunati, ognuno nel proprio appartamento, in un'unica palazzina ultimata grazie al Superenalotto. Nella sfortuna, fortunato fino all'ultimo. ●



I 99 fortunati hanno devoluto in beneficenza circa 400 mila lire a testa.